

CORSO INTENSIVO 1985

LA LEGGE IN SANT'AGOSTINO

L'argomento ha una ampiezza e una difficoltà da far tremare le vene ai polsi, perché investe tutto il panorama del pensiero agostiniano: quello filosofico, quello della dottrina spirituale, quello dell'esegesi, quello dell'organizzazione monastica. Il tema della legge entra in tutti questi aspetti ed è estremamente difficile, perché Agostino ha avuto la premura di creare la sintesi fra i diversi aspetti della dottrina che la riguarda: la legge (del Signore) è utile ma è insufficiente, è buona ma è causa del peccato, perché, se non ci fosse la legge che proibisce una cosa, non sarebbe peccato il farla; la legge è obbligatoria in quanto ci lega, ma è impossibile osservarla con le forze umane; la legge ci è data da Dio, ma la nostra giustificazione non dipende dalla legge ma dalla fede in Cristo.

Ancora: la legge incute timore ma non si deve osservare per timore; sostiene e custodisce la comunione, ma non crea la comunione; è garanzia di libertà ma non dona la libertà, salvo forse quella organizzativa di cui parlava Cicerone quando diceva: "Noi tutti osserviamo le leggi per essere tutti liberi". Di che libertà parlava Cicerone? La libertà di organizzazione. Questo è un piccolo saggio delle antitesi che Agostino mette insieme e delle quali fa una sintesi che è, a mio modesto giudizio, aderente alla Sacra Scrittura e alla sana teologia. Per questa sintesi intorno alla legge egli è un grande maestro. Parlando a ruota libera di un aspetto della legge, dimenticando che ce n'è un altro che bisogna tener presente, è cosa facilissima; la cosa difficile sta nel parlare dei due aspetti apparentemente antitetici e dimostrare che stanno insieme e come possono stare insieme.

Programma:

- 1) Come e sotto quali aspetti Agostino ha parlato della legge.
- 2) Qual è l'atteggiamento del cristiano e del religioso di fronte alla legge.

Esponiamo i temi delle due parti:

1) Agostino ha parlato della legge:

a) *Come filosofo*, della legge naturale, umana e soprattutto legge eterna. Nel *De libero arbitrio* dice: *Per me una legge che non sia giusta non è legge* (*De lib. arb.* 1, 5, 11).

E della legge eterna dà la celeberrima definizione nel *De contra Faustum* (XXII, 27): *La legge eterna è la ragione di Dio o la Volontà divina che comanda di osservare l'ordine naturale e proibisce di perturbarlo.*

b) *Come polemica* contro i Manichei, i quali negavano tutto il Vecchio Testamento e tutta la legge. Agostino difende l'origine divina, la santità dell'A. T., la santità della legge, anche se in parte è stata superata dal Nuovo.

c) *Come esegeta*, spiegando la Scrittura e dimostrando che la legge nella Scrittura è la guida del nostro cammino, è la consolazione della nostra speranza e lo specchio della nostra vita.

d) *Come maestro spirituale*, esaltando la centralità dell'obbedienza. È un concetto quello dell'obbedienza veramente centrale, anche se non è centrale nel piano generale della dottrina morale e nella dottrina religiosa.

e) *Come teologo*, dimostrando l'insufficienza della legge e la necessità della grazia.

f) *Come legislatore*, scrivendo la Regola in cui si parla e si insiste sulla libertà e sull'amore, ma anche sulla necessità di osservare la legge, e anche della *correptio fraterna*, delle correzioni e dei castighi.

2) Qual è l'atteggiamento del cristiano e del religioso di fronte alla legge.

a) Conoscere la legge.

b) Tenere presente che tutta la legge si riduce all'amore.

c) Implorare la grazia per osservare la legge.

d) Raggiungere la libertà dalla legge.

Conoscere la legge è il primo atteggiamento, perché è solo attraverso la conoscenza della legge che noi sappiamo il cammino da percorrere ed

evitiamo il rimprovero del Profeta che dice: *Resero il loro cuore duro come il diamante, per non ascoltare la legge (Zaccaria 7, 12)*.

Tenere presente che tutta la legge si riduce all'amore. È necessario per sfuggire ad un altro grave male molto frequente, che è la malattia e spesso la morte della vita religiosa: il formalismo, il legalismo, il fariseismo. Ma questo non vuol dire che non bisogna osservare le legge; occorre tener presente che tutta la legge si riduce all'amore e questa è la maniera concreta di superare quel terribile male che è il formalismo.

Il terzo precetto - implorare la grazia per osservare la legge - è indispensabile per non diventare pelagiani e restare cristiani. Infatti tema fondamentale del pelagianesimo è che Dio ci ha dato la legge e noi ci *arrangiamo* in base al nostro libero arbitrio.

La ragione del quarto precetto è nelle parole della *Regola*: *...non vivete come schiavi sotto la legge ma come persone libere sotto la grazia*. Questo è l'apice della perfezione religiosa e per attuarla occorre raggiungere la libertà dalla legge. Questa piena libertà si può raggiungere solo nella Città di Dio. Leggete l'Epistola 138 (3, 17), ove si dice che nella Città di Dio *regna come regina la Verità, come legge la Carità e che ha per durata l'Eternità*.

Il dominio della verità non umilia nessuno; solo il dominio dell'uomo sull'uomo può essere motivo di umiliazione. La nostra sudditanza a Cristo-Uomo non ci umilia, perché Cristo è la verità, come l'occhio non è umiliato dalla soggezione alla luce, perché la luce rappresenta la sua perfezione: se volesse fare a meno della luce, subisce come pena naturale le tenebre. Come dunque l'occhio non trova l'umiliazione ma la sua perfezione nell'essere soggetto alla luce, così il dominio della verità è il dominio che libera, non che opprime.

La legge è una sola, la carità, e tutte le altre leggi non ci saranno più. In questo mondo dobbiamo fare uno sforzo per unificare tutto nella legge della carità, ma abbiamo bisogno delle altre leggi, perché non siamo in grado di capire cosa è incluso nella legge della carità. Per questo abbiamo i comandamenti di Dio. La misura della città celeste è l'eternità e l'apice ultimo è la libertà dalla legge.

a) *Conoscere la legge*. Agostino ha iniziato dallo studio della Sacra Scrittura. Vorrei dirvi solo la passione che ebbe nell'amare, studiare

la legge del Signore attraverso la Sacra Scrittura. Una sintesi dei suoi pensieri la troviamo nelle *Confessioni*. Lascia fuori molte cose che pur avrebbe voluto dire – ad esempio, come sia arrivato all’episcopato - ma tiene a dirci: *Se anche riuscissi a farne un elenco ordinato, troppo preziose sono per me le gocce del tempo. Da molto mi riarde il desiderio di meditare la tua legge, di confessarti la mia conoscenza e la mia ignoranza a proposito, le prime luci della tua illuminazione e i residui delle mie tenebre, fino a quando la mia debolezza sia inghiottita dalla tua forza. Non voglio disperdere altrimenti le ore che mi ritrovo libere dal ristoro indispensabile del corpo, dalle applicazioni dello spirito e dai servizi che dobbiamo ai nostri simili, o che non dobbiamo ma ugualmente rendiamo. ...Lascia che ti offra in sacrificio il servizio del mio pensiero e della mia parola... Siano le tue Scritture le mie caste delizie; ch’io non m’inganni su di esse, né inganni gli altri con esse. Signore, guarda, abbi pietà, Signore Dio mio, luce dei ciechi e virtù dei deboli e tosto luce dei veggenti e virtù dei forti... O Signore compi in me la tua opera, rivelandomele (le tue Scritture). Ecco, la tua voce è la mia gioia, la tua voce una voluttà superiore a tutte le altre. Dammi ciò che amo. Perché io amo, e tu mi hai dato di amare. Non abbandonare i tuoi doni, non trascurare la tua erba assetata. Ti confesserò quanto scoprirò nei tuoi libri. Oh, udire la voce della tua lode, abbeverarsi di te, contemplare le meraviglie della tua legge fin dall’inizio, quando creasti il cielo e la terra e fino al regno eterno con te nella tua santa città. Signore, abbi pietà di me ed esaudisci il mio desiderio (Confessioni XI, 2, 2-4).*

Trasferiamo questo travolgente desiderio alle leggi ecclesiastiche, alle nostre leggi monastiche, perché sono il riflesso della legge di Dio e meritano di essere messe sotto uno stesso comune denominatore. Agostino, come esperienza personale, è il maestro che insiste sulla conoscenza della Legge del Signore, della Sacra Scrittura, che per lui è la stessa cosa.

Quello che in lui ci interessa è un’altra cosa: la sua azione pastorale, la quale si raccoglie tutta nel far conoscere al suo popolo - e ai cristiani che avrebbero letto i suoi scritti - la profondità, la bellezza della Legge del Signore. Pur non avendo avuto il tempo di commentare tutti i libri

della Sacra Scrittura, come avevano fatto già Origene e Girolamo, ha commentato molto della Scrittura.

1 - *Vecchio Testamento*. Lasciando da parte i dodici libri della *Genesi*, ha commentato tutto il *Salterio*, dove c'è un'esaltazione continua della Legge divina, particolarmente il *Salmo* 118, il più lungo, che Agostino non aveva commentato e che i suoi confratelli lo spinsero a fare. Ha scritto 32 discorsi a commento del *Salmo* 118. Questo salmo è il più caratteristico documento della pietà del popolo di Dio verso la legge. È un salmo abecedario secondo l'alfabeto ebraico e ogni strofa illustra un termine con cui viene chiamata la legge del Signore.

2. - *Nuovo Testamento*. Ha commentato il *Discorso della Montagna*, che è un discorso perfetto per informare con i precetti la vita cristiana. Poi ha commentato il *Vangelo di Giovanni* (124 discorsi), i primi tre capitoli della *Prima Lettera di Giovanni*. Poi ci sono molti *Discorsi* sull'A.T. (sono 62), sui *Sinottici* (89 discorsi), sulle Lettere di S. Paolo, sugli *Atti degli Apostoli* (84 discorsi).

Tutto questo lavoro aveva come scopo quello di educare il suo popolo a guardare alla Sacra Scrittura come in uno specchio, per scoprirne le bellezze e correggere le brutture che venivano denunciate. Nel *Discorso* 49, 5 abbiamo: *Ti sia come specchio la Sacra Scrittura. Questo specchio ha un riflesso non menzognero, un riflesso che non adula, che non ha preferenze per alcuno. Se sei bello, lì ti vedrai bello; se sei brutto, lì ti vedrai brutto. Però quando sei brutto e prendi lo specchio e lì ti riscontri essere brutto, non incolpare lo specchio. Torna in te. Lo specchio non ti inganna; non essere tu ad ingannare te stesso. Giudicati, rattristati della tua bruttezza, di modo che, lasciando lo specchio e allontanandoti rattristato, perché sei brutto, una volta corretto puoi tornare bello. In primo luogo, dunque, giudica te stesso e giudicati senza adulazione; successivamente giudica con amore anche il prossimo. Puoi infatti giudicare qualcosa solo sulla base di ciò che vedi (nella Scrittura).*

Agostino vuole che la Scrittura e quindi la Legge sia uno specchio di vita cristiana nella fede, nella speranza, nella carità. Proprio la Scrittura ci ricorda la fede, ci ricorda perché siamo diventati cristiani. La lettura della Scrittura e del Catechismo, tratto dalla Scrittura, consola la nostra

speranza ed esorta la nostra carità, perché si arrivi alla perfezione (cf. *Contra Faustum* 13, 18).

b) Se Agostino è stato maestro nello spiegare il primo punto, è ancora più maestro spiegando questo secondo. Non fa che aderire al Vangelo, spiegare S. Paolo: incentra tutta la legge nei due precetti della carità. Nel *De Catechizandis rudibus* (4,8) dice: *Tutta la Scrittura parla di Cristo e raccomanda l'amore*. È l'interpretazione cristologica di tutta la Scrittura, compreso il Vecchio T.: per questo l'interpretazione dei salmi è un'interpretazione cristologica e tutta la Sacra Scrittura raccomanda l'amore. Agostino dopo il battesimo a Roma ha scritto un'opera preziosa intitolata *I costumi della Chiesa Cattolica* dove, in opposizione alla dottrina manichea, riduce alla carità tutta la Rivelazione, tutta la Legge dell'Antico e del Nuovo Testamento. Dimostra che le quattro virtù cardinali non sono altro che una modulazione dell'amore: La *temperanza* è l'amore che si conserva integro per la persona amata; la *fortezza* non è altro che l'amore che sopporta tutto per la persona amata; la *giustizia* non è altro che l'amore che aderisce alla persona amata e domina per suo amore tutto ciò che gli è inferiore; la *prudenza* non è altro che l'amore che discerne ciò che può aiutarlo per arrivare alla persona amata e ciò che può impedire di raggiungerlo.

Vorrei suggerirvi il *Discorso* 350 (n. 2) sulla carità, che è un commento di S. Paolo al suo inno alla carità (*I Cor.* 13): *Tutta la grandezza e la larghezza della Scrittura la possiede con ogni certezza la carità con cui amiamo Dio e il prossimo. Se non hai tempo di indagare su tutte le Pagine sante, di togliere il velo ai sacri discorsi, di penetrare tutti i segreti delle Scritture, attieniti alla carità, su cui tutto si fonda. Così possederai quello che lì hai imparato e possederai anche quello che non hai ancora imparato. Se hai conosciuto la carità, hai conosciuto ciò da cui dipende anche quello che eventualmente ancora non conoscessi. In sostanza quel tanto che capisci delle Scritture è Carità che ti si rivela, e quello che non capisci è Carità che ti resta nascosta. Pertanto chi pratica la carità possiede, delle divine Scritture, tanto quello che è palese, quanto quello che resta nascosto.*

LEZIONE SECONDA

Questo programma sulla Legge in Agostino ci offre l'occasione di fare un quadro completo della spiritualità agostiniana. Nella precedente lezione ho fatto un quadro, diviso in quattro punti, in cui si può riassumere la dottrina agostiniana che riguarda la legge.

A) *Conoscere la legge*, che comporta lo studio della Sacra Scrittura. Ho dato qualche saggio di come Agostino ha amato la Scrittura perché vi sentiate spinte ad amarla come ha fatto lui.

B) *Ricondurre tutta la legge all'amore*: con questo elemento ci si trova in pieno nella spiritualità contemporanea, nella spiritualità postconciliare. È un principio evangelico, un principio paolino, ma Agostino ha avuto una cura particolare nel sottolineare questa proprietà evangelica di ricondurre tutta la legge all'amore. Si può leggere a proposito nel volume di *Mistica* un passo che mi hanno indotto a scrivere, in cui si vede come questo genio estremamente sintetico abbia ricondotto tutta la scienza, tutta la cultura, tutta la teologia, la vita morale, la sociologia e persino la politica al principio fondamentale dell'amore:

«Chi volesse avere un'idea di questa centralità (della carità) dovrebbe studiare l'ampio panorama agostiniano che ha il suo punto d'irradiazione nella carità. Eccone un saggio: le Scritture (*De doctr. Christ.*, 1, 35, 39; 3, 10, 15; *Serm.* 350); la sintesi della filosofia (*Ep.* 137, 5, 7); il fine della teologia (*De Trin.* 14, 1, 3); l'anima della pedagogia (*De cath. rud.* 12, 17); il segreto della politica (*Ep.* 137, 5, 17; 138, 2, 15); l'essenza e la misura della perfezione cristiana (*De nat. et gr.* 70, 84); la somma di ogni virtù (*De mor. Eccl. Cath.* 1, 15, 25; *Ep.* 155, 4, 13); l'ispirazione della grazia (*C. duas epp. Pel.* 4, 5, 11; *In Io. Ev. tr.* 26, 4-5); il dono da cui derivano tutti i doni dello Spirito Santo (*In Io. Ev. tr.* 87, 1); la regola che distingue le opere buone da quelle cattive (*In Io. Ev. tr.* 7, 8; 8, 9); la realtà con la quale nessuno può essere cattivo (*In Io. Ep. tr.* 7, 8; 10, 7); il bene in cui si possiedono tutti i beni e senza il quale gli altri beni non giovano a nulla: *Abbi la carità e avrai tutto, perché senza di essa a nulla giova tutto ciò che potrai avere* (*In Io. Ev. tr.* 32, 8); la caparra e il principio della vita eterna (*Serm.* 25, 9; 157, 16), etc. È

in questo contesto che si deve intendere il celebre aforisma agostiniano *ama e fa' ciò che vuoi* (*In Io. Ep. 7,8*). Della carità Agostino ha messo in rilievo: 1) L'inesauribile dinamismo. 2) L'intransigente radicalità. 3) Il totale disinteresse. 4) La forma progressiva dell'assimilazione. 5) L'inseparabile compagnia dell'umiltà. 6) La soprannaturalità della grazia». Questo potrebbe essere l'indice di un libro, mentre qui è solo una sintesi.

Questo significa far teologia e non solo ripetere: la carità è tutto. Non solo la carità è la somma di tutte le virtù, ma è anche il metodo della vita spirituale. È interessante come metodo di vita spirituale, perché non si tratta di partire dalla periferia per andare al centro; oppure, fuori di questa immagine, non si tratta di partire da questa o quest'altra virtù per suscitare e arrivare alla carità, ma si tratta di partire dalla carità, perché partendo da essa è più facile irradiarne il calore in tutte le direzioni e rendere più facile l'osservanza di tutte le virtù. Varrebbe la pena fare uno studio più profondo di questo metodo della carità, che è proprio di Agostino.

C) *Implorare la grazia per osservare la legge*. Sorge a questo punto un grosso problema: perché bisogna pregare per osservare la legge data da Dio, il quale conosce molto bene le nostre forze? I pelagiani avevano una loro soluzione: dal fatto che Dio ha dato una legge, concludevano che non è necessaria la grazia; dicevano che Dio ci ha dato il libero arbitrio e che questa è la prima grande grazia; dicevano che attraverso la legge Dio ci ha indicato la strada che dobbiamo percorrere ed è evidente che possiamo osservarla, perché Dio non comanda l'impossibile; se Dio non comanda l'impossibile, non è necessaria la grazia per osservare la legge.

Se non c'è bisogno della grazia, non c'è bisogno nemmeno della preghiera di petizione, cioè della preghiera che chiede la grazia, perché nessuno chiede ciò che già possiede. Quindi insieme alla grazia adiuvante è esclusa la preghiera di petizione. La soluzione pelagiana, partendo dal principio che Dio non comanda l'impossibile, prende una strada che va molto lontano dal Vangelo. Nel Vangelo c'è scritto di pregare senza interruzione; nostro Signore ci ha insegnato il *Padre Nostro* in cui si implora di non essere indotti in tentazione.

Alla soluzione pelagiana si oppone la soluzione agostiniana che la Chiesa ha riconosciuto per sua. Notate le mie parole. La Chiesa non canonizza la dottrina di nessuno, né quella di Agostino, né quella di Tommaso, né quella di chiunque. Ma la Chiesa può riconoscere, e spesso ha riconosciuto, che questo o quel dottore ha difeso la sua dottrina, cioè la dottrina della Chiesa. La soluzione che vi sto per dire è stata accettata dalla Chiesa, non perché ha canonizzato la dottrina di Agostino, ma perché ha riconosciuto che Agostino aveva visto bene e aveva difeso la sua dottrina.

Ecco la soluzione agostiniana. Il santo Dottore comincia con lo stesso principio dei pelagiani: *Dio dunque non comanda cose impossibili ma comandando ti ordina sia di fare quello che puoi* (ecco il libero arbitrio), *sia di chiedere quello che non puoi* (ecco la preghiera), *e ti aiuta perché tu possa* (ecco la grazia) (*De natura et gratia* 43, 50).

Partendo dallo stesso principio, Agostino conclude diversamente dai pelagiani, asserendo la necessità della preghiera e della grazia. In questo principio ci sono sei punti che meriterebbero di essere approfonditi. Li enuncio e di ognuno dirò appena qualche parola di commento. Questo principio agostiniano è stato ripreso *ad litteram* dal Concilio Tridentino, che ripete le parole di Agostino, dimostrando che esprimono l'autentica dottrina della Chiesa. Vediamo i sei punti che meritano di essere presi in considerazione:

a) *La bontà di Dio che non comanda l'impossibile*. È il fondamento della nostra speranza: Dio non comanda l'impossibile. Perciò ognuno che opera il male non può che incolpare se stesso.

b) *L'affermazione del libero arbitrio*. La legge è un ammonimento, quindi come una interpellanza perché l'uomo faccia ciò che può. Il libero arbitrio non è escluso dalla grazia, ma la grazia lo interpella, lo mette in movimento, lo mette in equilibrio perché possa operare meglio, anzi perché possa operare sul piano soprannaturale. C'è in questo principio l'affermazione del libero arbitrio che viene interpellato dalla legge. Ecco la funzione della legge. Anche quando la legge comanda ciò che non possiamo fare, ha una sua grande utilità, perché indica la strada, ammonisce il libero arbitrio a fare ciò che può e perciò ciò che deve.

c) *La necessità della preghiera* è fondata su questo principio.

La legge ammonisce a fare ciò che possiamo, a chiedere quello che non possiamo. Da qui deriva l'atteggiamento essenziale del cristiano, che è l'atteggiamento di chi chiede l'aiuto di Dio. Dio ha voluto che operassimo la nostra salvezza, che è quindi la nostra perfezione, più con la preghiera che con le nostre forze, cioè con le forze naturali del nostro libero arbitrio. Nell'articolo che ho scritto, ho parlato del mezzo essenziale della vita spirituale, cioè della preghiera. Si tratta di un riassunto alla preghiera e ho detto che dovrebbe contenere, oltre la necessità della preghiera legata alla necessità della grazia, almeno questi argomenti: la natura, la ragione, l'interiorità, la socialità, la soprannaturalità, la cristicità, l'oggettività, la modalità, la gradualità della preghiera. Eccovi un altro indice di un altro libro da scrivere.

L'ultima opera scritta da Agostino, restata incompiuta, è l'*Opera incompiuta contro Giuliano*. Al sesto libro, cap. 15. si legge così: *Noi combattiamo più con la preghiera che con le nostre forze, perché queste stesse forze necessarie ce le somministra, le somministra a chi combatte, Colui che noi preghiamo*. E nella Lettera 130 a Proba (16,29), scritta molto prima: *Combatti con la preghiera per vincere questo mondo*. Dunque, occorre vincere il mondo, ma le nostre armi sono quelle della preghiera, perché la forza deve venire dall'alto. *Combatti con la preghiera per vincere questo mondo, prega nella speranza, prega con fede e con amore, prega con costanza e pazienza, perché bisogna pregare: sempre*.

E Agostino spiega anche come dobbiamo fare per pregare sempre: *Combatti con la preghiera per vincere questo mondo, prega nella speranza, prega con fede e amore, prega con costanza e pazienza, prega come una vedova di Cristo (Lettera 130 a Proba, 16,29: la destinataria era una vedova)*. Bisogna spiegare cosa intende Agostino per vedova di Cristo: la vedova è sola e quindi desolata nel senso che è sola; ed allora per pregare bene occorre sentirsi desolati nel senso di chi si sente solo e si aggrappa a Dio. E se qualcuno obietta «Non me la sento!», Agostino risponderebbe: «Prega per sentirtela!». Difatti ha una espressione caratteristica formulata sulle parole del Vangelo: *Nessuno viene a me se il Padre mio non lo ha attirato* (Gv. 6,45). Agostino usa spessissimo queste parole come centro della sua dottrina sulla grazia, perché è il

Padre che attira a Cristo: l'andare a Cristo, innamorarsi di Cristo è dono del Padre. Modellando una sua frase su questo testo evangelico dice: *Non ti senti ancora attratto? Prega per essere attratto!* (In Io. tr. 26, 2). Qualcuno, parlando di Agostino, usa un'espressione che non è sua: «Non sei predestinato? Fa' in modo di essere predestinato». Sono parole che non rientrano neppure nel contesto della dottrina agostiniana, mentre quelle citate sono sue. Sulla necessità della preghiera bisogna dire un'altra cosa importante. Si legge nel *De dono perseverantiae* (16, 39): *Si sa che Dio ha stabilito di dare alcuni doni anche a chi non prega come l'inizio della fede* (è Lui che comincia, è Lui che dona, è Lui che scuote l'animo), *ma altri di darli solamente a chi prega, come la perseveranza finale*. Come vorrei che queste parole si imprimevano nella nostra mente e diventassero forza della nostra vita.

Si capisce allora cosa c'è sottinteso nelle parole agostiniane: *Comandandoti ti ammonisce di fare ciò che puoi e di chiedere ciò che non puoi* (*De natura et gratia* 43, 50). Non posso dilungarmi, ma sarebbe interessante parlare più a lungo del tema della necessità della preghiera e spiegare, come fa Agostino nel *De dono perseverantiae*, il *Padre Nostro* in chiave di perseveranza finale. Nel pregare il *Padre Nostro* infatti noi non facciamo altro che chiedere la perseveranza momento per momento. E la stessa cosa chiediamo a Maria, come interceditrice nostra, nella seconda parte dell'*Ave Maria*, dopo aver proclamato la sua maternità divina. Diciamo infatti: *Nunc et in hora mortis nostrae*; quindi due istanti: *nunc*, adesso, chiedendo quindi la grazia di cui abbiamo bisogno per perseverare adesso, *et in hora mortis nostrae* per la perseveranza finale. La terza grande verità di questa frase agostiniana è la necessità della preghiera. Ma c'è la necessità della preghiera perché c'è una quarta verità.

d) *Necessità della grazia*. Qui il divario fra Agostino e i pelagiani è molto grande. I pelagiani parlavano di grazia ma intendendola in tre modi: la grazia della creazione con il libero arbitrio, la grazia della legge per conoscere la strada da seguire, la grazia della remissione dei peccati qualora si sia caduti in peccato. Anche i pelagiani, quindi, hanno parlato di grazia e questo è servito ad alcuni scrittori per riabilitarli e andare contro Agostino. Ma Agostino dice che non è sufficiente parlare

della grazia sotto questi tre aspetti, ma bisogna aggiungere la necessità della grazia del Signore per non cadere in peccato. Non basta dunque la grazia del libero arbitrio, che è un dono naturale; non basta la grazia della legge che è data a tutti; non basta la grazia della remissione dei peccati, quando fossimo caduti in peccato. Occorre pregare il Signore per non cadere in peccato. Questo era il punto focale di tutta la questione, il cardine di tutto. Agostino ha dimostrato in tutti i modi che il Signore ci ha insegnato la necessità di questa grazia, se non altro nel *Padre Nostro*, dove ci ha insegnato a chiedere la grazia per non cadere nel peccato: *non ci indurre in tentazione*. Per Agostino questa frase è il riassunto di tutta la Scrittura, che parla della necessità dell'aiuto divino per non cadere in peccato. Quindi, di fronte alla legge, la necessità della grazia consiste in un aiuto che ci rende possibile osservare la legge e perciò evitare il peccato. Di conseguenza, la legge senza la grazia ci induce al peccato, non fa altro che indicarci la meta ma noi, zoppicando, cadiamo prima di osservare la legge e commettiamo il peccato. La legge ci indica quello che dobbiamo fare, ed è questo un beneficio, ma senza la grazia non riusciremo a farlo. Questa dottrina è esposta da Agostino nel *De spiritu et littera*: lo spirito è la grazia, la lettera è la legge. Si potrebbe tradurre il titolo di questo libro con “*Sulla grazia e sulla legge*”.

e) *La necessità dell'umiltà*, che c'induce a riconoscere la nostra infermità, la nostra fragilità, la nostra incapacità di osservare la legge. Ci porta quindi ad un atteggiamento di fiducia in Dio e di insistente e continua preghiera. Per questo il Dottore della grazia è diventato il Dottore della preghiera e il dottore della preghiera è diventato il Dottore dell'umiltà. Ma il Dottore della grazia, della preghiera, dell'umiltà è diventato il *Dottore dell'amore*. La grazia di cui abbiamo bisogno per osservare la legge è l'amore, perché solo attraverso l'amore si può osservare la legge. Questo amore è dono di Dio, che s'implora umilmente attraverso la preghiera per osservare la legge. Agostino conferma a questo punto la differenza profonda tra pelagiani e cattolici. Se la carità proviene dall'uomo, i pelagiani hanno ragione; ma se la carità proviene da Dio, hanno ragione i cattolici.

Agostino è il santo della speranza cristiana perché enuncia il principio che Dio non comanda l'impossibile; è il santo della grazia

perché afferma che solo la grazia può aiutarci ad osservare la legge; è il santo della preghiera perché solo attraverso la preghiera si ottiene la grazia; è il santo dell'umiltà perché solo attraverso l'umiltà si riconosce la nostra necessità di ricorrere a Dio; è il santo dell'amore. Dicendo santo, intendo dire dottore e teologo.

Questo è il Maestro spirituale della nostra Regola e della nostra vita. È un Maestro che ha fondato con la sua intuizione, ha difeso con la sua capacità di dottore, quello che in seguito tutti i dottori cattolici e tutti i maestri di vita spirituale hanno ripetuto. Agostino non è stato un innovatore, quasi avesse inventato queste cose, ma è stato l'acuto teologo che aveva capito quale fosse l'interpretazione da dare alla Sacra Scrittura e, aiutato dalla lettura continua della Sacra Scrittura, ha seguito la via giusta. Due i motivi. Anche noi possiamo leggere la Sacra Scrittura ed accorgerci che l'ha interpretata bene e la Chiesa ci ha detto che l'ha interpretata bene.

D) *Raggiungere la libertà dalla legge.* Bisogna tanto avanzare nella perfezione da potersi identificare con ciò che la legge prescrive, in modo da diventare legge a se stessi. Dice S. Paolo: *per il giusto non c'è la legge* (1Tim, 1,8). Riguardo a questo aspetto si possono leggere alcuni testi di Agostino. Parlando della giustificazione per mezzo della grazia commenta le parole di S. Paolo (*Rom 3, 24*) in questa maniera: *Giustificati gratuitamente per la sua grazia: non già perché ciò avvenga senza la nostra volontà* (quindi non siamo giustificati - si tratta degli adulti, si capisce - senza la nostra volontà), *non che ciò avvenga senza la nostra volontà, ma la nostra volontà si dimostra inferma davanti alla legge, perché la grazia guarisca la volontà, e la volontà guarita osservi la legge, non più soggetta alla legge, né bisognosa della legge* (*De spiritu et littera, 9,15*). Dunque noi siamo stati giustificati gratuitamente; la nostra giustificazione non avviene senza la nostra volontà, come la nostra professione non è avvenuta senza la nostra volontà, ma la volontà è apparsa debole e ammalata davanti alla legge. Si può applicare alla vita religiosa, al complesso dell'osservanza dei voti, dell'osservanza della Regola, dell'osservanza delle Costituzioni. La *grazia guarisce la volontà*, la rende forte, robusta, tetragona, in modo che la volontà guarita possa osservare la legge. È possibile così osservare la legge

senza esserne soggetti e bisognosi. Sono il commento più bello delle ultime parole della Regola. È possibile osservare tutte le norme con amore, *non come serve sotto la legge ma come persone libere sotto la grazia*. La conclusione è che la volontà guarita, cioè fortificata, osserva la legge, ma non si sente più sotto la legge, né più bisognosa della legge, perché diventa legge a se stessa. Un commento a queste parole si trova nel *De spiritu et littera* 30, 52: *Eliminiamo dunque per la grazia il libero arbitrio? Non sia mai, ma piuttosto lo confermiamo (il libero arbitrio). Come infatti la legge non si elimina per la fede, così il libero arbitrio non si elimina, ma si conferma per la grazia. La legge si osserva solo con il libero arbitrio. Ma per la legge si ha la cognizione del peccato, per la fede l'interpretazione della grazia contro il peccato, per la grazia la sanazione dell'anima dal vizio del peccato, per la sanazione dell'anima la libertà dell'arbitrio, per il libero arbitrio l'amore della giustizia, per l'amore della giustizia l'osservanza della legge. Come dunque la legge non si elimina, ma si conferma per la fede, perché la fede impetra la grazia di poter praticare la legge, così il libero arbitrio non si elimina per la grazia, ma si conferma, perché la grazia risana la volontà con la quale si ama liberamente la giustizia*. In questo passo ci sono sette affermazioni, sette passaggi che riassumono un immenso panorama agostiniano e costituiscono il programma stesso della perfezione cristiana.

- 1) *La legge;*_
- 2) *La fede (preghiera);*
- 3) *La grazia;*_
- 4) *La sanità dell'anima;*_
- 5) *La libertà;*_
- 6) *L'amore della giustizia;*_
- 7) *Il libero compimento della legge.*_

Sette anelli saldamente collegati fra loro che costituiscono una catena la quale assicura la nostra salvezza. Si comincia con la legge e si torna alla legge; ma si comincia con la legge che costituisce un precetto che non si può osservare con le proprie forze e si finisce con la legge osservata con spontaneità, con gioia, con amore e con libero e gioioso amore. Questo rappresenta l'apice della perfezione a cui bisogna aspirare

e impegnarsi gradualmente ad arrivare. Si arriva a questo punto con lo sforzo quotidiano *di trasformare il dovere in un bisogno, in un servizio*. Occorre trasformare, attraverso il dono dell'intelletto e la beatitudine evangelica dei puri di cuore, i nostri doveri in altrettanti bisogni. Cosa difficile ma non impossibile. Il dovere deve essere percepito sotto l'aspetto del bisogno. Occorre compiere questa profonda trasformazione di animo.

La preghiera è un dovere che viene comandato dal Signore, ma nell'uomo in alto nella perfezione, la preghiera non è sentita come un dovere, ma come un bisogno. Di san Nicola si dice che andava a pregare a mezzanotte con gli altri religiosi, ma che poi gli altri religiosi tornavano a dormire, mentre il Santo restava lì a pregare, aspettando i suoi confratelli che sarebbero tornati al mattino per la celebrazione delle Ore e per la celebrazione della Messa. Dopo la celebrazione della Messa, se non doveva attendere al confessionale, rimaneva a pregare finché i religiosi non tornavano per Terza o Sesta. Pregava dalle 10-12 ore al giorno, se non era occupato nelle confessioni o in altre opere comandate dall'obbedienza. Il dovere era sentito tanto poco come tale, che non gli erano sufficienti le ore della preghiera comune per soddisfare la sua sete, il suo bisogno di pregare. Il silenzio è un dovere. Ci vuole molto tempo per impararlo, poi lo si sente come un bisogno. Così si può passare in rassegna tutto ciò che si fa nella vita cristiana e nella vita religiosa.

L'aver indicato questi quattro punti fondamentali del pensiero agostiniano, ancorato al concetto della legge, oltre che ad offrire l'opportunità di capire meglio la Sacra Scrittura, il Vangelo e S. Paolo su questo argomento, ha offerto l'opportunità di avere un grande panorama del pensiero del Padre spirituale a cui abbiamo affidato o vogliamo affidare la nostra vita.

AGOSTINO TRAPÉ